

In principio fu la Bibbia

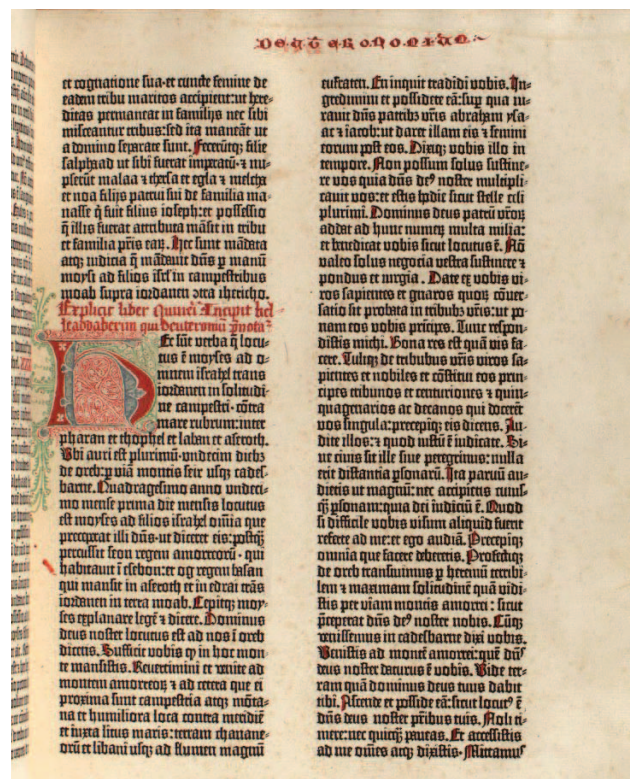
ANGELA NUOVO

Università degli studi di Udine
angela.nuovo@uniud.it

A proposito di digitalizzazione del libro antico

Era il luglio del 2000. A Magonza si riuniva per il convegno annuale l'Associazione mondiale degli storici del libro (The Society for the History of Authorship, Reading and Publishing, SHARP). Il congresso era dedicato alle celebrazioni di Gutenberg, che era appena stato nominato "uomo del millennio" dalla testata giornalistica "Time-Life" e dalla televisione americana A&E. I padroni di casa erano comprensibilmente euforici e pieni di orgoglio. Vedevano esaltata l'importanza della scoperta della stampa a caratteri mobili come contributo tedesco fondamentale alla civiltà, che aveva reso in un certo senso possibile tutto il successivo sviluppo della conoscenza. All'inizio del nuovo secolo, l'impressione era che nessuno potesse ritenere i prodotti tipografici qualcosa di superato a confronto delle prime realizzazioni della nuova tecnologia elettronica. C'era ancora ben poco sul web indispensabile agli studiosi.

Il 7 luglio ebbe luogo una sessione intitolata *Gutenberg 2000: Gutenberg, Incunabula Research, and 21st Century Technology*. La sessione comprendeva una presentazione del grande catalogo degli incunaboli ISTC, pubblicato a cura della British Library (oggi in rete,¹ ma allora commercializzato solo in CD-ROM),² nella sua versione arricchita da numerose illustrazioni, e la presentazione della digitalizzazione della Bibbia di Gutenberg realizzata dall'Università Keio (Giappone). Mentre Kristian Jensen della BL spiegava i contenuti e i modi di allestimento di questo che si presentava come il primo catalogo degli incunaboli onnicomprensivo in formato elettronico (e che tale è rimasto), Julia Watson, del gruppo editoriale Gale che aveva materialmente prodotto i CD in vendita, magnificava le illustrazioni che vi erano state annesse, e la cui inclusione giustificava il costo cospicuo della seconda edizione del repertorio. Si trattava in realtà di non molte immagini, relative a un numero ridotto di esemplari, limitate a frontespizi e colophon, non infrequentemente ricavate da precedenti riproduzioni in microfilm. Per noi che venivamo da un mondo nel quale studiare gli incunaboli significava esclusivamente leggere complesse descrizioni bibliografiche redatte a parti-



Una pagina della Bibbia delle 42 linee digitalizzata (copia della BL, Londra)

re dall'inizio dell'Ottocento, facendo affidamento, nella pratica del raffronto, sui soli esemplari che potevano essere fisicamente reperibili nelle biblioteche frequentate, il primo Illuminated-ISTC sembrò già un enorme passo avanti. Non c'era solo l'agilità di un database, capace di sveltire, semplificare e potenziare la ricerca bibliografica in modo inimmaginabile prima. L'aggiunta della riproduzione fotografica di parti dell'oggetto avrebbe reso assai meno stringente la necessità di quelle trascrizioni di frontespizio e colophon, infinitamente onerose per chi le doveva redigere, per chi le doveva leggere e infine anche per chi le doveva addirittura stampare. Le scelte condotte dalla BL in questo campo erano sicuramente in linea con la tradizione dell'incunabolistica, che aveva per l'appunto ravvisato nella trascrizione di questi stessi elementi paratestuali (frontespizio e colophon) lo

strumento principe per l'identificazione dell'edizione. Si trattava dunque di un approccio squisitamente tradizionale all'interno della bibliografia, sviluppato però sulle possibilità del nuovo mezzo.

Dopo la presentazione dell'ISTC, a Magonza, fu la volta di Toshiyuki Takamiya che presentò la digitalizzazione della Bibbia di Gutenberg.³ L'Università Keio, una delle migliori in Giappone, aveva acquistato la Bibbia, ex copia Estelle Doheny (solo il primo volume), da una compagnia di librai antiquari giapponesi che avevano sborsato nel 1987 più di 5 milioni di dollari per aggiudicarsela. L'Università aveva quindi deciso di digitalizzare il libro nella sua integrità e di offrirne la consultazione libera online nell'agosto del 1999. Il primo libro stampato, il più famoso del mondo, era così anche il primo a essere disponibile universalmente in una riproduzione di alta qualità. Eppure quest'iniziativa suscitò un vespaio di polemiche a livello internazionale. Se ne videro soprattutto gli aspetti negativi, criticando la perdita di tutti gli aspetti materiali dell'oggetto che la riproduzione implicava (carta, filigrana, dimensioni reali), la decontestualizzazione dalla collezione della biblioteca e più in generale ci si preoccupava dell'inquietante prospettiva di un futuro fatto di riproduzioni digitali, tali da danneggiare la relazione degli studiosi con l'oggetto autentico. Poco entusiasmo suscitava l'idea che chiunque, grazie alla copia di Keio, avrebbe potuto vedere la Bibbia, anche perché la comunità degli specialisti non sembrava immaginare l'esistenza di un pubblico largo per i suoi oggetti di studio. Si paventava infine il pericolo che, una volta digitalizzato l'originale, esso sarebbe sparito dalla coscienza del pubblico e degli amministratori, con tutti i rischi (economici e gestionali) annessi. Toshiyuki Takamiya entrò in sala recando con sé una enorme apparecchiatura della Mamiya e due tecnici. Senza molti preamboli "ideologici" si mise a proiettare sullo schermo le pagine della Bibbia in una digitalizzazione di alta qualità, prodotta con una macchina che allora la Keio University possedeva in esclusiva. Il risultato era ben diverso da quello, pur ottimo, che era possibile apprezzare sullo schermo del computer di casa. Takamiya proiettò la prima pagina con una chiarezza di dettaglio mai vista. Ingrandì. Ingrandì. Ingrandì ancora. Di tutta la pagina, lasciò sullo schermo solo l'iniziale miniata, con foglia d'oro, grande come una parete. Dalle crepature dell'oro si vedeva il colore sottostante. Rimanemmo tutti assolutamente sbalorditi. La macchina poteva vedere cose che nessuno studioso aveva mai visto. In quel momento fu chiaro a tutti che lo studio dei libri antichi sarebbe cambiato radi-

calmente. Tanto più che l'università giapponese stava portando avanti un progetto di digitalizzazione di tutti gli esemplari della Bibbia nel mondo, tale per cui fosse possibile studiare comparativamente il testo stampato. Anzi, Toshiyuki Takamiya mostrò un nuovo sistema di sovrapposizione ottica delle riproduzioni digitali, atto a rivelare senza alcuno sforzo le varianti in corso di stampa presenti nei diversi esemplari allora digitalizzati (cinque).⁴

Mentre i rappresentanti dell'azienda che aveva prodotto i CD dell'Illustrated ISTC British Library ripiegavano mesti i loro materiali pubblicitari, consapevoli di vendere un prodotto già obsoleto proprio negli aspetti ritenuti più innovativi e attraenti, ai presenti fu evidente che non si sarebbe più potuto giudicare i nuovi prodotti della digitalizzazione integrale dei libri antichi solo sul metro della tradizionale esperienza degli studi. Non era più soltanto questione di ritenere le trascrizioni di frontespizio e colophon superate, in quanto ormai inutili allo scopo per cui erano nate, la riproduzione più fedele possibile di come si presentavano queste parti del libro, allo scopo di consentire l'identificazione dell'edizione; ma la riproduzione digitale apriva nuovi orizzonti, un nuovo capitolo nella storia del libro e della bibliografia. L'interrogativo di allora riguardava casomai i tempi in cui una digitalizzazione di massa dei libri antichi avrebbe potuto realizzarsi, tale per cui il patrimonio delle fonti a cui gli studiosi potevano fare riferimento si ampliasse decisamente, consentendo un accesso del tutto democratico.

Nei quindici anni che sono seguiti a quella sessione maguntina, il lavoro compiuto dalle biblioteche è stato veramente immane. L'appena pubblicato *Survey Report on Digitization in European Cultural Heritage Institutions 2015* di Enumerate per Europeana rivela cifre imponenti.⁵ In Europa, l'84% delle istituzioni relative ai beni culturali hanno allestito una collezione digitale. Il 41% di esse ha redatto una politica scritta di digitalizzazione e permette l'uso libero del 45% dei loro metadati descrittivi. L'accesso libero e senza restrizioni ai dati sta particolarmente a cuore alle biblioteche, che costituiscono il 68% delle istituzioni che offrono questo servizio, mentre i musei sono le istituzioni che se ne occupano meno (31%).

Da più di dieci anni, la digitalizzazione del libro antico e del manoscritto si inquadra in quel fenomeno molto più vasto che è costituito dalla digitalizzazione di massa, a cominciare da Google Books.⁶ Di regola, le biblioteche non hanno concesso ad attori commerciali di trattare i loro materiali più antichi e preziosi e quindi in questo settore esse si sono trovate ad agire da sole. Ciò è stato naturalmente un bene, anche se, negli anni, molti erro-

ri sono stati compiuti. Uno dei più comuni, nonostante l'impeccabile esempio dell'Università Keio, è stato quello di produrre digitalizzazioni parziali di libri, limitate alle parti ritenute più significative, o comunque ai fogli stampati, dimenticando la necessità di ricreare almeno in parte l'esperienza reale di lettura, restituendo nella digitalizzazione la tridimensionalità e la storicità dell'oggetto-libro, anche attraverso la riproduzione delle legature e di tutti i fogli costitutivi dell'oggetto.

Ancora oggi, il settore più avanzato della digitalizzazione sistematica rimane quello degli incunaboli. Per questioni organizzative, non è più ISTC a offrire collegamenti aggiornati a tutte le riproduzioni digitali, ma GW.⁷ L'attivismo in questo campo è stato eccezionale a livello globale. Oggi, nell'ottobre 2015, il GW offre collegamenti a ben 18.038 riproduzioni digitali, per la maggior parte, se non integrali, di livello soddisfacente. Tra esse spiccano le ben 25 copie digitalizzate della Bibbia di Gutenberg. Bastano queste cifre per capire come l'incunabolistica, settore iper-specialistico della bibliografia e della storia del libro, una volta coltivabile solo nei grandi scrigni mondiali delle edizioni del XV secolo (British Library, Bayerischen Staatsbibliothek di Monaco, BN Paris, BNC Firenze e Roma, BN di Napoli, per nominarne solo alcuni), sia oggi un campo molto più frequentato da studiosi di ogni origine e di ogni interesse, ai quali è finalmente data la possibilità di accedere, dalla loro postazione di lavoro, a un patrimonio di fonti vastissimo e finora nettamente sotto-utilizzato.

In questo quadro, lo Standing Committee della Rare Books and Special Collections Section dell'IFLA ha sentito l'urgenza di stabilire alcuni principi che uniformassero l'attività della miriade di istituti che oggi possono e vogliono digitalizzare i loro libri più antichi. Uno degli scopi è proprio quello di consolidare le migliori esperienze, evitando che si ripetano gli errori del passato. Non a caso, elencato come primo tra i principi-guida, leggiamo l'obbligo delle biblioteche di conservare e garantire l'accesso ai materiali originali, indipendentemente dalla loro digitalizzazione. Ma leggiamo anche il richiamo alla fedeltà all'originale, con l'indicazione di digitalizzare l'oggetto *cover to cover*, e non solo per ciò che ne viene interpretato come il contenuto intellettuale; la necessità di catalogare *prima* di avviare la digitalizzazione (tanto che, nella pratica, grosse campagne di digitalizzazione si rivelano preliminarmente ingenti campagne di catalogazione o ri-catalogazione). Occorre dire che, all'interno dello Standing Committee, la ferma convinzione di dovere redigere questi principi è scaturita dall'impegno dei membri europei, che sono sta-

ti anche i più attivi nella redazione del testo. In particolare, le rappresentanti della Spagna e della Germania hanno fatto confluire in questo documento il senso delle loro esperienze, tra le più avanzate oggi disponibili al mondo.⁸ Come è ben noto, la collezione degli incunaboli digitalizzati della BSB, insieme alle altre collezioni di incunaboli digitalizzati in Germania, cresciuta a un ritmo irraggiungibile per il nostro Paese, rappresenta oggi una delle più importanti risorse per la ricerca umanistica e storica nel mondo. Purtroppo l'Italia, nonostante il suo patrimonio, è rimasta indietro in questa impresa. Basti dire che persino degli incunaboli sublacensi e del primo libro stampato a Venezia mancano digitalizzazioni italiane. Il lavoro in questo campo che la BEIC e altre iniziative recenti stanno realizzando punta a colmare, per quanto possibile, tale ritardo, che danneggia l'intera comunità degli utenti.

NOTE

¹ <<http://www.bl.uk/catalogues/istc/>>.

² *The Illustrated ISTC on CD-ROM: the illustrated incunabula short-title catalogue on CD-ROM*, Reading: Primary Source Media, in association with the British library, 1998, 4 CD-ROM (posseduto in Italia da una ventina di biblioteche).

³ Professore di inglese alla Keio e collezionista, ha donato alcuni dei suoi libri e manoscritti alla biblioteca Beinecke (Yale University), all'Università di York. Si veda la miscellanea a lui dedicata *The Medieval Book and a Modern Collector: Essays in Honour of Toshiyuki Takamiya*, a cura di Takami Matsuda, Richard A. Linenthal e John Scahill, Cambridge-Tokyo, D.S. Brewer-Yushodo Press, 2004.

⁴ Purtroppo i risultati di tale progetto non sono ancora stati resi pubblici.

⁵ <<http://pro.europeana.eu/enumerate/surveys/core-survey-3>>.

⁶ Con tutte le riserve che questo fenomeno ha suscitato, ben riassunte nel recente volume di DAVID MCKITTERICK, *Old Books, New Technologies: the Representation, Conservation and Transformation of Books since 1700*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

⁷ *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (<<http://gesamtkatalogderwiegendrucke.de/>>).

⁸ Rispettivamente, Isabel Garcia-Monge, Jefe del Servicio de Fondos Especiales en el Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico Español (Ministerio de Educación, Cultura y Deporte) a Madrid e Claudia Fabian, Leiterin der Abteilung Handschriften und Alte Drucke, Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

DOI: 10.3302/0392-8586-201507-003-1

ABSTRACT

This article illustrates how the first steps into book digitization were taken. Modern book digitization was born in the 2000 Congress in Mainz by The Society for the History of Authorship, Reading and Publishing (SHARP). As expected, the digitized book around which the Congress hinged was the 42-lined Bible by Gutenberg.